

# DOPPIOZERO

---

## La scoperta del caffè

Marco Belpoliti

23 Agosto 2017

Il caffè agisce sul diaframma e sui plessi dello stomaco, da cui raggiunge il cervello attraverso irradiazioni impercettibili che sfuggono a ogni analisi; nondimeno si può presumere che sia il fluido nervoso a fungere da conduttore dell'elettricità sprigionata dal caffè, o meglio trovata e messa in azione dentro di noi.

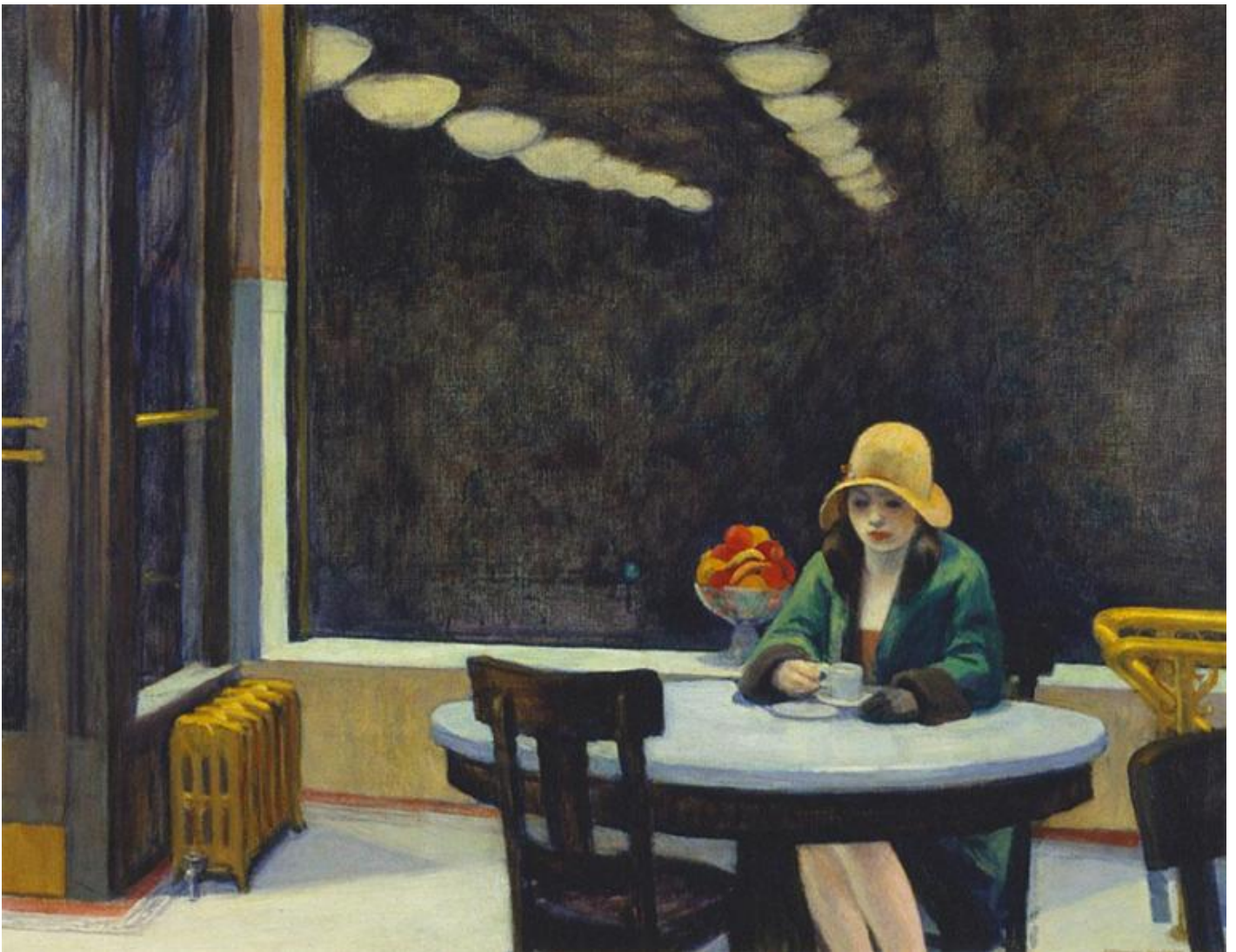
Così scrive Balzac nel suo *Trattato degli eccitanti moderni* (1839). Lo scrittore ne fa un uso smodato come analgesico, per tenersi sveglio, come aiuto per l'immaginazione. Di fatto è un tossicodipendente, e hanno ragione due studiosi della caffeina, Bennett A. Weinberg e Bonnie K. Bealer, nel dire che l'alcaloide contenuto nel caffè è senza dubbio la droga più popolare del mondo, supera di larga misura nicotina e alcol. Eppure fino al 1650 era praticamente sconosciuta in Europa, mentre cinquanta anni dopo si consumava in 3.000 locali di Londra, che ne è stata la capitale insieme a Parigi per quasi un secolo. Come ha fatto a diffondersi e a diventare la bevanda preferita del secolo dei Lumi, e oltre? Ogni volta che beviamo una tazza di caffè, prendiamo parte a uno dei più grandi misteri della storia della cultura, scrivono i due studiosi. L'arbusto del caffè cresceva allo stato selvatico su tutti i rilievi dell'Africa, Madagascar, Sierra Leone, Congo, nell'altopiano etiope, e probabilmente in Arabia. C'è anche un mito, quello di Kaldi, il pastore etiope con le sue capre danzanti che mangiano le bacche, e un monaco che se ne interessa e capisce.

Di sicuro i religiosi hanno contribuito in varia forma alla scoperta del caffè e alla sua diffusione. Uno dei primi trattati a stampa dedicati al caffè (1671) è opera di un frate maronita, Antonio Fusto Naironi, professore di lingue orientali a Roma, che ha diffuso il mito di Kaldi. Di sicuro sono stati gli Arabi a trasformarlo in una bevanda. Pare che Maometto fosse stato curato con il caffè da una sonnolenza pernicioso. Certo all'inizio quella bevanda calda, nera e amara non attirava molto, sebbene già nel Cinquecento si beveva a Costantinopoli dove esistevano locali che la preparavano. La vicenda dell'arrivo del caffè in Europa è davvero straordinaria, sebbene se ne conoscano solo alcuni passaggi e non tutti bene. Qualche anno fa un giovane californiano, Steward Lee Allen, è andato in giro per il mondo per vedere secoli dopo i posti dove è nato e dove si è diffuso, a partire dalla materia prima accumulata nel porto di al-Makkha, Mocha, nello Yemen. L'ha raccontato in un libro curioso, *La tazzina del diavolo*.

Tuttavia la parte davvero interessante, al netto di leggende e storie strane, che pure ci sono, è quella dell'arrivo in Europa della bevanda. Anche la parola è un esempio di questa complessa storia. L'inglese *coffee* viene dal francese *café*, che come l'italiano *caffè* proviene dal turco *kahveh*, che a sua volta deriva dall'arabo *qahwa*. Dunque nel 1650 in Europa si sa del caffè, qualcuno ha pure bevuto nei viaggi in Oriente, ma è sconosciuto ai più; se ne parla come di un medicinale. Nel 1700 è già nelle mani dell'aristocrazia. Vi arriva come una moda, alla medesima maniera con si diffondono le cineserie, i moretti che tenevano compagnia ai nobili. Secondo Wolfgang Schivelbusch, quel che conta nel mondo

nobiliare non Ã il caffÃ quale bevanda, ma le forme con cui lo si gusta, le occasioni, lâ?eleganza e lo stile. La storia della porcellana sâ?intreccia con quella del liquido nero e del suo successore, il tÃ. La sostanza ce la mette invece la borghesia, che ne apprezza le qualitÃ fondamentali.

Schivelbusch scrive: la borghesia saluta nel caffÃ il mezzo piÃ<sup>1</sup> efficace per far passare le sborne. Siamo nel punto di passaggio riguardo gli alcolici, la birra in particolare; Ã il transito dal mondo tardo medievale â? il Medioevo Ã durato molto a lungo nella mentalitÃ , oltre che nelle forme di vita â? a quello moderno. Lo definisce ora la Riforma protestante, che compie il primo passo per regolare il rapporto tra lâ?uomo e lâ?alcol. Lutero si scaglia contro il demone dellâ?ebbrezza. E qui arriva il caffÃ. Ma non basta. Ci vuole anche una â?base materialeâ?. Si tratta della nuova disciplina del lavoro, insomma il nascente capitalismo. La caffeina presente nel caffÃ Ã ben superiore a quella che Ã contenuta nella cioccolata.



*Edward Hopper, Tavola calda (1927).*

Con una boutade Schivelbusch dice che senza il caffÃ non ci sarebbe stata la matematica degli Arabi, la loro capacitÃ di astrazione. Possibile. Di certo questo liquido nero Ã la bevanda per eccellenza della borghesia moderna. Lâ?uomo nel medioevo compie lavori fisici, il borghese evolve invece verso un lavoro di concetto: sta seduto. I due studiosi della caffeina stabiliscono un interessante rapporto tra il caffÃ e

l'orologio. Se è vero che gli europei sono dediti alla caffeina per rispettare i nuovi ritmi di lavoro, è anche vero che nello stesso periodo si raffina l'orologio meccanico; intorno al 1660 la lancetta dei minuti diventa sempre più precisa e comune in Inghilterra.

Ma non è solo il lavoro in senso lato, che richiede sempre meno dosi di birra, vino, gin. È anche il caffè inteso come luogo in cui si beve. Nel 1687, o forse 1688, Edward Lloyd apre la sua caffetteria in Tower Street a Londra. Lo frequentano agenti assicuratori; da lì nasce la famosa compagnia di assicurazioni. Il caffè è il luogo dove si trattano gli affari, ma dove si discute anche di politica e letteratura, allora intrecciate; si creano e leggono i giornali. I redattori usano il caffè come spazio di lavoro, antenato del coworking. Caffè e giornalismo crescono insieme. La borghesia oppone questo luogo pubblico, aperto a tutti, ai salotti aristocratici, dove invece si entra a invito. La democrazia è figlia dei caffè. Sono Inghilterra e Francia a promuovere tutto questo, la Germania e l'Italia seguono a distanza. Prima che da bevanda sorbita negli spazi pubblici diventi invece un genere di consumo privato, passano almeno cinquant'anni. Il caffè si privatizza: lo si usa ora a colazione e a fine pasto, come documentano tanti incisioni e quadri. Diventa un genere familiare, là dove invece il caffè era prevalentemente un luogo maschile. Il caffè del mattino sostituisce la zuppa di birra del passato, quella delle classi contadine e operaie.

Qualcuno ha sostenuto che prima del caffè la prosa narrativa inglese fosse laconica e monolettica. Frasi brevi e una sola voce narrante; dopo si trasforma in una prosa dialogica. Potere della caffeina. Poi di colpo decade. Dura poco più di un secolo. Lo scalza il tè. Diminuiscono i caffè, e almeno in Inghilterra il tè ne prende il posto. Questione di prezzi: il tè costa meno, si lavora più facilmente e ne serve meno per bere. Poi è l'onnipresente Compagnia delle Indie a dettar legge. Ma questa è un'altra storia. Intanto il moderno capitalismo è nato e il caffè ha dato il suo fondamentale contributo. Non è poco.

## Cosa leggere per saperne di più

Bennett A. Weinberg e Bonnie K. Bealer hanno scritto una ponderosa storia della caffeina, *Caffeina* (Donzelli), cioè del caffè, del tè e della cioccolata, con una parte scientifica interessante; Wolfgang Schvelbusch è autore del fondamentale *Storia dei generi voluttuari* (Bruno Mondadori); Stewart Lee Allen ha scritto *La tazzina del diavolo* (Feltrinelli); lo straordinario testo di Balzac si trova in *Patologia della vita sociale* Bollati Boringhieri).

Una versione breve di questo articolo è apparsa su *La Repubblica* che ringraziamo.

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

---

